

## **L'Associazione Rinascita valle Bormida e la chiusura dell'Acna**

Il 1° settembre 1987 venne fondata a Saliceto l'Associazione per la Rinascita della Valle Bormida, con l'intento di combattere il secolare inquinamento della Valle Bormida ma nel contempo, come si comprende già dal suo nome, posare le basi per la rinascita della stessa. L'associazione, apartitica, nacque dall'unione di due gruppi spontanei, costituiti prevalentemente da giovani della Valle Bormida, decisi a mobilitare l'intera valle contro l'Acna. La prima "passeggiata ecologica" a Cengio fu organizzata dalla Associazione il 22 novembre 1987. Seguirono anni di accese proteste e di elaborazione di strategie su diversi fronti: legale, amministrativo, sociale, culturale. Venne anche pubblicato il settimanale "Valle Bormida Pulita" distribuito in tutta la valle che accompagnò sia la protesta sia la proposta. Nel 1988 più di ottomila persone sfilarono a Cengio per chiedere la chiusura dell'Acna e il ricollocamento dei 700 operai. I sindacati risposero schierandosi con l'azienda in difesa dei posti di lavoro. Le proteste si spostarono anche a Torino, Genova, Roma e nel frattempo un presidio continuo fu organizzato intorno ad uno scarico di percolato e acque reflue che defluivano nella Bormida. Si scoprirono traffici illeciti di rifiuti tossici che percorrevano l'Italia da nord a sud, esportati in Africa o in altre parti del mondo e una enorme discarica interna alle mura della fabbrica in parte coperta da grandi lagoons di stoccaggio di rifiuti tossici.

Il clamore in Italia fu molto alto ma non solo: il caso fu presentato in una apposita audizione al Parlamento Europeo.

Non fu sufficiente la legge "Merli", promulgata dopo il disastro di Seveso che stabiliva limiti e divieti alle emissioni di inquinanti, ad interrompere l'attività dell'azienda e l'inquinamento. Si dovette attendere la dichiarazione di "area ad elevato rischio di crisi ambientale" (L. 349/1986) e un provvedimento del Ministero dell'Ambiente del 1988 per una prima sospensione delle attività produttive, a cui ne seguirono altre. L'azienda propose quindi di realizzare un inceneritore chiamandolo Re-Sol (recupero solfati). Nel novembre 1990, 10mila persone e 130 sindaci manifestarono a Cengio contro l'Acna e l'inceneritore per il recupero dei solfati. Nel 1999 lo stabilimento chiuse e i restanti 230 lavoratori vennero messi in cassa integrazione.

Un'inchiesta del 2000 della "Commissione Parlamentare d'inchiesta sui rifiuti" mise in luce che probabilmente fanghi dell'Acna di Cengio furono smaltiti nella discarica di Pianura, a Napoli, per un ammontare di almeno ottocentomila tonnellate

Attualmente è in corso la bonifica del sito, il cui completamento era previsto per il 2014/15 ma molto dubbi sono stati sollevati, e non ancora risolti, sulla mancanza della Valutazione di Impatto Ambientale e l'alluvione del novembre 2016 ha evidenziato che molto rimane da fare per la messa in sicurezza del sito nel caso di eventi eccezionali.

Ma non solo la bonifica non è del tutto risolta: anche la partita dei danni ambientali, che vede l'Eni come interlocutore, non è ancora conclusa.